

## ELZEVIRO Trent'anni di «Repubblica» IL PROGETTO DI UN GIORNALE

di PIERLUIGI BATTISTA

Quando, esattamente trent'anni fa, Eugenio Scalfari fondò la Repubblica, l'idea animatrice del nuovo quotidiano ispirava ambizioni diverse da quelle che poi si sarebbero effettivamente realizzate. Non minori, beninteso, ma diverse. Il sogno era quello di un «secondo» quotidiano, un giornale chiaro, d'opinione, fortemente orientato, specchio di un lettore esigente e acculturato, molto dissimile dal profilo del lettore affezionato ai giornali più «tradizionali». Nel corso del tempo, la Repubblica è invece diventata un'altra cosa. Un quotidiano pur sempre a vocazione «economica», dai tratti specifici molto marcati, culturalmente sofisticato e politicamente orientato, oppure capace di travalicare i confini del «secondo» giornale, di imporsi come prima lettura, fino a scalare i vertici in termini di diffusione e d'influenza.

Un felice connubio trentesimo complesso — no della testata ideata e fondata da Scalfari, ve ne è bastato e analizzato in un libro intitolato «La Repubblica. Un'idea dell'Italia (1976-2006)», scritto da Angelo Agostini e pubblicato dal Mulino (pp. 170, € 11). Agostini prende in esame le caratteristiche che hanno fatto di quel quotidiano un «mitico» nel panorama editoriale e che hanno rappresentato un modello innovativo per la stampa italiana, certo non solo per il formato nuovo e per l'abito grafico originale che ne ha sinora conformato i contenuti. E non rinuncia a identificare il *quid* che fa del quotidiano romano un capofilo davvero peculiare nella storia del giornalismo. E, infatti, scrive Agostini, «nella storia della Repubblica l'operazione di "battezzare" alcuni temi a scapito di al-

### Le chiavi del successo di Scalfari in un saggio di Agostini

trif si lega alla condivisione di alcune prospettive di fondo tra il giornale e i suoi lettori: la preminenza della politica, di quella italiana sopra tutte; la funzione della cultura come reservoir di sfondo alle grandi opzioni politiche; il ruolo dell'economia come riscontro pratico degli interessi individuali, collettivi e degli indirizzi politici; gli ammenicoli dello sport, dello spettacolo e del tempo libero come indispensabile complemento di uno stile di vita».

Agostini ribadisce: «Quel modello, costruito volutamente da Repubblica, si basava e si basa su un rapporto di stretta identificazione tra le opzioni del giornale e quelle dei suoi lettori. Dare spazi e rilevanza maggiori ad alcuni temi di giornata rispetto a tutti gli altri può essere giustificato da due sole op-

zioni possibili: o di interessi, scelte politiche e culturali, oppure me e gli o. La

condizione di un'identità comune». Ecco, questa arma segreta della «condizione» dell'identificazione, prima ancora psicologica e culturale che politica in senso stretto, tra l'antropologia dei suoi lettori e chi concretamente la fabbrica è quotidiana di ogni giorno e la grande risorsa di un giornale come la Repubblica, che compie adesso trent'anni. Questa condivisione si è realizzata anche grazie all'innervazione di firme illustri che Scalfari ha saputo coagulare attorno a sé e a un gruppo dirigente (due nomi per tutti, Gianni Rocca e Paolo Garmbrini) che ha traghettato il giornale preso in mano dal '96 dal successore di Scalfari, Ezio Mauro, per arrivare ai nostri giorni. Una continuità di corone trent'anni di indiscutibili successi.

scritturiscono, costituiscono una zavorra pericolosa per l'intera società, da cui derivano conseguenze dirette e a vasto raggio. Sia in termini di minaccia per i meccanismi basilari della organizzazione sociale e della convivenza civile.

### Riconoscimenti



Premio Crotono a Claudio Magris

È stato assegnato a Claudio Magris (*in alto*) il premio letterario «Crotono» di Crotono. Il riconoscimento viene consegnato oggi al Teatro Apollo di Crotono (ora 18) e sarà preceduto da una conversazione con Carmen Lasorella. La giuria, composta da Petar Matkovic, Vito Teti e Mario Formisano, ha scelto che Magris «è diventato una coscienza morale, di cui la nostra cultura ha bisogno».

### Incontri



Il Novecento di Debenedetti

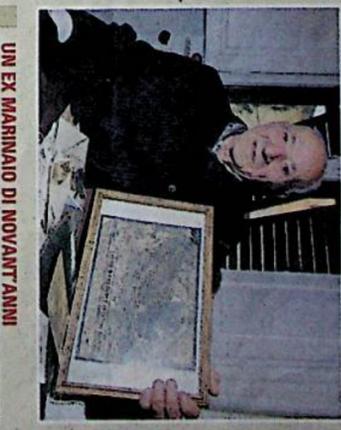
Martedì a Milano (Teatro Filodrammatico, ore 17.30) ci sarà un incontro dedicato allo scrittore e critico del *Corriere*, Antonio Debenedetti (*in alto*). L'occasione è la presentazione del libro-intervista «Un piccolo grande Novecento» (Manni editore), a cura di Paolo Di Paolo (curatore del volume), Benedetta Carlini e Anna Longoni. Letture a cura di Miriam Mangano.

# «Sparai all'aereo di Balbo, ma fu per errore» Il trimotore del gerarca venne scambiato per un velivolo nemico

di MARCO CASPERETTI



**IL RAS DI FERRARA**  
Qui sotto Iraldo Balbo (1896-1940): capo degli squadristi ferraresi, ministro dell'Aeronautica dal 1929 al 1933, nel 1940 era governatore della Libia



**UN EX MARRINAIO DI NOVANT'ANNI**

Oggi Antonio Percovich (qui sopra nella foto di Claudio Barontini) ha 90 anni e vive con una figlia a Rosignano. Nella foto grande a sinistra lo vediamo nel 1940 accanto alla sua mitragliatrice

«S» buco all'improvviso nel pomeriggio dietro il sole di Tobruk, puntandoci la prima pediniera "Turbine". Mezz'ora prima erano arrivati gli inglesi, ci avevano bersagliato di bombe. Un ufficiale mi urlò: "Spara, Antonio, spara". E io obbedii contento. Ero sicuro che quello fosse un aereo nemico pronto a mitragliarci. L'avanguardia di una seconda ondata. Miravo e guardavo le scie dei proiettili traccianti calibro 40. Sparai solo io, ne sono sicuro e colpì la carlinga almeno due o tre volte. Vidi l'aereo prendere fuoco e cadde dietro il campo di aviazione. Più tardi mi dissero che avevo fatto morire un eroe, Iraldo Balbo, e altri otto italiani, tra i quali Nello Quilici, il padre del regista Folco. Nessun compianto, credetemi, fu un tragico errore».

Antonio Percovich oggi ha 90 anni. Originario di Pola, vive con una delle due figlie a Rosignano, in provincia di Livorno, in una villetta di via Finime, non lontano dallo stabilimento Solway dove ha lavorato una vita. Il 28 giugno del 1940 era un maresciallo di 24 anni arrivato da poco tempo nel porto libico. L'Italia era entrata in guerra da diciotto giorni e lui aveva dovuto cambiare vita e persino il cognome, troppo slavo per i tempi. L'agente fascista lo trasformò in Percuzzi.

E la prima volta che il mitragliere Percuzzi-Percovich parlò pubblicamente della morte di Balbo, un episodio controverso sul quale ancora oggi si ipotizzano più verità. C'è chi sostiene che la fine del trasvolatore occorse, maresciallo dell'aria e governatore della Libia, non fu affatto un incidente e fu ordinata da Mussolini. Balbo era contrario alla guerra e in pessimi rapporti con il Duce. Giuseppe Palladino, economista e responsabile dell'ufficio studi del Partito fascista, in un libro ipotizzò persino che Balbo stesse preparando in segreto un golpe contro Mussolini.

Il racconto di Antonio Percovich, una testimonianza umana che non ha la pretesa di avere valenza storica, smentisce i ipotesi del complotto. Un particolare, però, incuriosisce nel racconto dell'ex maresciallo. Dopo l'abbattimento, non ci fu alcun provvedimento disciplinare e nessuno lo interrogò, gli chiese ufficialmente spiegazioni. Probabilmente si cercò di nascondere l'episodio, non certo edificante per le forze armate italiane agli inizi di una guerra che sulla carta doveva essere lampo, vittoriosa e senza macchia.

«Sapevo della tragedia qualche ora dopo — ricorda Percovich — da un ufficiale, il capitano di corvetta Ruggeri, che era sceso a terra poco dopo

**L'EQUIVOCO FATALE**  
«Era appena terminata un'incursione compiuta dai bombardieri britannici e tutti pensarono in quel momento che stesse iniziando la seconda ondata. Così mi ordinarono di aprire il fuoco»

l'abbattimento. La sera la radio disse che Iraldo Balbo era morto eroicamente nei cieli di Tobruk, senza specificare altro. A raccontarlo la verità fu me a Bengasi — ricorda Percovich — e nella piazza centrale c'erano i funerali di quei poveretti. "Quelli ce l'haci sulla coscienza", mi disse un tenente. Eppure non era né arrabbiato, né indignato. Tutti noi avevamo capito che si era trattato di un

### NUOVA SMENTITA

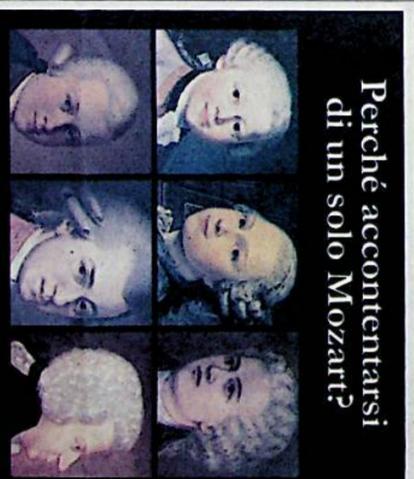
## Non vi fu complotto

Quando Antonio Percovich dichiara che «spare all'aereo di Iraldo Balbo per un tragico incidente, gli si può e gli si deve credere. La sua testimonianza è l'ennesima smentita dell'ipotesi che si diffuse subito dopo l'abbattimento, di un complotto ordito da Mussolini, Balbo, contrario alla guerra, era in un collo con il Duce, quindi era plausibile che il dittatore volesse disastare, ma le circostanze concrete della vicenda non autorizzano simili illazioni. Lo ha dimostrato da ultimo lo storico Gregorio Alegri nel minuzioso saggio «Kathagorafa di una tragedia», incluso nel volume di Folco Quilici «Tobruk 1940», uscito l'anno scorso da Mondadori. Troppi anni spararono contemporaneamente quel giorno, alcuni dalle navi presenti nel porto di Tobruk, altre collocate a terra, a difesa dell'aeroporto nel quale Balbo si proponeva di atterrare. Tanto che è impossibile stabilire se fu davvero la mitragliatrice di Percovich a colpire il velivolo. Se si fosse trattato di una congiura, avrebbe dovuto coinvolgere centinaia di persone. (a. ca.)

economia del problema, attraverso la verifica dell'impatto dei costi della governance sul terreno delle imprese e dei mercati, nonché più in generale, sugli investimenti e sullo sviluppo del sistema. Da un differente punto di vista veng-

no poi considerati gli effetti del fenomeno corruttivo sulle istituzioni (con significativi riferimenti alla questione della governance) e sui diversi aspetti delle dinamiche politiche. Il tutto grazie ad un ampio supporto di tabelle e dati statistici, particolarmente significativi con riferimento alla realtà italiana, che continua a registrare una presenza ed una estensione del fenomeno assai più gravi rispetto alla media degli altri Paesi progrediti. E, in questo quadro, nel descrivere la trama delle organizzazioni internazionali operanti a vari livelli, il mediatore specifiche iniziative anticorruzione, il volume non solo fa luce sulle responsabilità del nostro Paese, culminante nella approvazione della legge sul reato di cartelli esportati illegalmente all'estero (spesso prodotti o strumenti di attività corruttiva).

Vittorio Grevi



## Perché accontentarsi di un solo Mozart?

AMADEUS PRESENTA MOZART 250°:  
6 IMPERDIBILI CD E FASCICOLI DEDICATI  
AL COMPOSITORE PIÙ AMATO DI SEMPRE.

1ª USCITA CON  
RACCOLTORE  
€ 8,90



DE AGOSTINI PERIODICI

AMADEUS

# È la corruzione il piombo nelle ali del sistema Italia

SOCIETÀ L'analisi di due giovani economisti sul malcostume: una pesante zavorra per le istituzioni e per le imprese

Durante gli anni delle inchieste giudiziarie milanesi su Tangentopoli, era netta la sensazione che, tra le principali ragioni alla base della esplosione del bubbone corruttivo vi fosse in primo luogo la accertata incapacità del sistema delle imprese a «reggere» il peso economico di una corruzione sempre più diffusa e vorace per le pretese dei protagonisti del malaffare. Questa sensazione trova ora conferma nelle pagine di un volume dal titolo quanto mai emblematico, *La corruzione conta* (Via & Pensiero, pp. 246, € 20), che i due giovani economisti Marco Arnone ed Elani Iliopoulou hanno dedicato all'approfondimento del fenomeno, con particolare riguardo ai suoi effetti nefasti.

La corruzione, infatti (come nota anche Gabrio Forti nella sua densa prefazione), è con essa le distorsioni che inevitabilmente ne